CCXIX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8057

Disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381) (Coordinamento degli articoli e approvazione):

TOSELLI, *relatore* 8058, 8059
BUBBIO 8058
TOMMASINI 8059

Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (294); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (293) (Seguito della discussione):

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio* 8059

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori Benedetti Luigi per giorni uno, Corbellini per giorni uno, Santero per giorni uno e Donati per giorni uno.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Coordinamento degli articoli e approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento degli articoli e l'approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento della costruzioni edilizie ».

L'articolo 1 ha una nuova dizione, la quale tende ad ovviare alle difficoltà di interpretazione che furono messe in rilievo dai senatori De Luca ed altri. Leggo pertanto il nuovo testo coordinato, che non reca mutamenti di sostanza all'articolo stesso:

Art. 1.

Per la concessione di contributi in annualità da parte dello Stato agli Enti e Società che ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica costruiscano case popolari il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere i seguenti impegni:

lire 2 miliardi nell'esercizio 1949-50;
lire 2 miliardi nell'esercizio 1950-51;
lire 1 miliardo nell'esercizio 1951-52.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Tali contributi saranno corrisposti in misura costante per 35 anni e saranno commisurati ad una percentuale della spesa riconosciuta ammissibile.

I contributi stessi saranno corrisposti anche se gli Enti e le Società di cui all'articolo 71 del detto testo unico non contraggano mutuo e sono cedibili.

I termini di costruzione indicati nel citato articolo 71 sono protratti al 31 dicembre 1955.

La somma complessiva di lire 175 miliardi occorrente per il pagamento dei contributi previsti nel 1° comma del presente articolo sarà stanziata in bilancio per lire 2 miliardi nell'esercizio 1949-50, per lire 4 miliardi nell'esercizio 1950-51, per lire 5 miliardi nell'esercizio 1951-52, per lire 5 miliardi annui negli esercizi dal 1952-53 al 1983-84, per lire 3 miliardi nell'esercizio 1984-85 e per lire 1 miliardo nell'esercizio 1985-86.

Le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di cui al presente articolo saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1949-50 e corrispondenti degli esercizi successivi, sino al 1985-86 compreso.

TOSELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSELLI, *relatore*. L'articolo è stato modificato in seguito a richiesta dei senatori De Luca, Persico e Paratore; la modifica è stata concordata con la Commissione e con il rappresentante del Governo, per cui si ritiene che l'articolo possa essere approvato nella forma precisa in cui è stato ora letto.

PRESIDENTE. Domando al Governo di esprimere il suo parere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi rimetto alle dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il testo coordinato dell'articolo 1 testè letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 13, che era stato approvato nel seguente testo:

Art. 13.

Le case di abitazione, anche se comprendono uffici e negozi, che non abbiano il carattere di abitazione di lusso, la cui costruzione sia iniziata entro il 31 dicembre 1953 ed ultimata entro il biennio successivo all'inizio, saranno esenti per 25 anni dall'imposta sui fabbricati e relative sovraimposte dalla data della dichiarazione di abitabilità.

Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, saranno fissate le caratteristiche per la classifica delle abitazioni di lusso.

Il Senato ricorderà che il Ministro dei lavori pubblici, dopo l'approvazione di questo articolo, ha proposto che in sede di coordinamento il secondo comma venisse così modificato:

« Nel termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentito il Ministro delle finanze, saranno fissate le caratteristiche per la classifica delle abitazioni di lusso ».

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Mi sembra che il termine di sei mesi sia un po' lungo. Se dobbiamo costruire nel più breve tempo possibile, basta stabilire il termine di tre mesi. Faccio perciò una proposta concreta affinchè non si modifichi il termine stabilito nel testo approvato dall'Assemblea.

ZOLI. Sono anch'io dell'opinione che debba essere mantenuto il termine di tre mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il parere della Commissione.

TOSELLI, *relatore*. Faccio presente che la richiesta è partita proprio dall'onorevole Ministro, il quale, in considerazione del tempo necessario per potere addivenire alla determinazione esatta delle caratteristiche delle costruzioni di lusso, il che riveste una partico-

lare importanza, aveva pregato il Senato di prorogare questo termine da tre a sei mesi.

Io penso quindi che il Senato possa approvare la richiesta dell'onorevole Ministro.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Io sostengo che il termine debba essere mantenuto a sei mesi come propone la Commissione d'accordo con l'onorevole Ministro. Le preoccupazioni del senatore Bubbio mi sembrano infondate. Si dice che è necessario costruire, ma è necessario anche precisare le particolari caratteristiche delle case di lusso. Però ciò non toglie che nel frattempo si possano costruire le case a tipo popolare e quelle che *a priori* si sa che non sono di lusso.

Perciò sostengo il termine di sei mesi, non ritenendo che esso possa intralciare il fine che la legge si propone.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dei senatori Bubbio e Zoli, che tende a riportare a tre mesi il termine stabilito dal secondo comma di questo articolo 13. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo ai voti l'articolo 13, nel testo coordinato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

All'articolo 24 la Commissione propone di sostituire il primo comma: « Sono fatte salve tutte le diverse o più favorevoli agevolazioni tributarie consentite dalle leggi vigenti » con il seguente: « Sono fatte salve le più favorevoli agevolazioni fiscali e tributarie consentite dalle leggi vigenti ». Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOSELLI, *relatore*. Poichè il concetto che ispira l'articolo 24 è quello di conservare a favore di coloro che costruiscono le disposizioni più favorevoli, per una più esatta interpretazione del testo, la Commissione ha proposto la sostituzione delle parole: « Le diverse o più favorevoli » con le altre « le più favorevoli ». Infatti la prima dicitura poteva lasciar supporre che restassero in vigore anche disposizioni meno favorevoli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'articolo 24 che risulta così coordinato:

Art. 24.

Sono fatte salve le più favorevoli agevolazioni fiscali e tributarie consentite dalle leggi vigenti.

La esenzione preveduta dall'articolo 159, quarto comma del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, è estesa anche ai contadini o lavoratori agricoli che siano proprietari di terreni, alla cui coltivazione attendono prevalentemente con il lavoro proprio o dei loro familiari.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (294); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (293).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il seguito della discussione dei bilanci del tesoro e del bilancio per l'esercizio 1949-50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pella, Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io vorrei veramente spogliare le mie parole da quello che possono avere di tradizionale, quasi di protocollare, per ringraziare fervidamente la Commissione e gli eminenti relatori che hanno con tanta competenza interloquito sugli stati di previsione che ci interessano. Ma vorrei, soprattutto, rivolgere ancora una volta il pensiero a Giuseppe Paratore che sempre più sentiamo nostro maestro. (*Vivissimi applausi*).

Se è vero quanto ha affermato ieri l'amico Marconcini che il cimento con i problemi finan-

ziari è forse la base per la formazione delle classi dirigenti politiche e se è vero che attorno al vostro nome, Giuseppe Paratore, molti allievi stanno egregiamente camminando sul piano della conoscenza di questi problemi così importanti, posso veramente dire che voi, onorevole Paratore, avete ormai diritto ad una riconoscenza che va oltre l'apprezzamento della vostra opera di tecnico in seno alla Commissione finanziaria.

Le relazioni Marconcini, Zotta, di contenuto più vasto delle altre, sono veramente opere pregevoli e vorrei dire ammirevoli. Si sente, in esse, veramente quella organicità di visione senza di cui sarebbe vano discutere di queste cose. Altrettanto pregevole l'intervento dell'onorevole Perini a cui mai, come in questo momento, va il mio pensiero affettuoso e dell'onorevole Ziino che ha parlato con molto calore per sostenere la soppressione di uno di questi due Dicasteri: e può darsi che il mio punto di vista sia meno lontano di quanto l'onorevole Ziino possa ritenere. Ma sarebbe incompleta l'espressione del mio sentimento se non accomunassi nel mio pensiero anche gli oratori che hanno interloquito da qualsiasi settore, soprattutto quelli che hanno affrontato i problemi di maggiore momento, di più vasto orizzonte, anche se, evidentemente, non potrò sempre trovarmi d'accordo con le loro argomentazioni.

Seguirò nella mia risposta, per la quale il Presidente della Commissione di finanze e tesoro mi ha concesso uno . . . « stanziamento » di un'ora e venti minuti, l'ordine della esposizione finanziaria, che rappresenta – desidero cogliere l'occasione per dirlo – forse una forma intermedia rispetto alla forma definitiva alla esposizione che il Ministro del tesoro nell'anno prossimo farà al Parlamento. Un tempo si parlava di cose quasi esclusivamente finanziarie, salvo una piccola appendice economica: oggi abbiamo cominciato a parlare ampiamente anche di cose economiche. Forse il Ministro del tesoro del 1950 aprirà la sua esposizione intrattenendo il Parlamento sul reddito, sulla produzione, come primi argomenti, per derivare poi le argomentazioni sulla pubblica finanza, a guisa di capitolo nel più vasto campo di tutto il settore economico finanziario.

E vorrei ancora accennare che ha perfettamente colpito nel giusto l'onorevole Ruini quando ha parlato di una prossima relazione economica che dovrà presentare il Ministro del tesoro allorchè sarà approvata la legge, tuttora pendente davanti alla Camera dei deputati. E questo per riaffermare che l'esposizione dell'8 aprile non è ancora la relazione economica vera e propria. L'esposizione dell'8 di aprile ha toccato alcuni punti più importanti, ma, evidentemente, non è ancora un panorama economico completo.

Forse nel corso della replica non farò sempre il nome degli oratori che mi hanno intrattenuto sui singoli argomenti: mi vogliano scusare i singoli, che ho, in anticipo, collettivamente e globalmente ringraziato.

Noi non comprenderemmo, forse, appieno tutto il significato del bilancio presentato se non ricordassi quale è il cardine su cui si muove tutto l'orientamento della politica finanziaria del Governo. Ho avuto occasione di dirlo, l'anno scorso. Noi, mentre puntiamo sopra un risanamento ed un graduale equilibrio della competenza in un quadro quadriennale, corrispondentemente alla impostazione quadriennale dell'aiuto E.R.P., ci siamo subito posto un problema di immediato assetto della tesoreria; questo è il punto di partenza. Noi ci proponevamo sin dall'anno scorso e con maggiore insistenza ci proponiamo quest'anno, di ridurre al minimo le necessità della tesoreria per l'eccedenza di pagamenti, in conto competenza o in conto residui, che risulta, dopo avere impiegato tutte le entrate effettive; e questo non soltanto per raggiungere quello scopo tante volte contemplato e che ormai è largamente acquisito, ma su cui è opportuno, ancora una volta, insistere, cioè di assorbire la minima quantità di risparmio per le spese di bilancio non direttamente produttive, ma anche per lasciare ingresso ad una possibile riduzione graduale della massa dei residui passivi.

L'onorevole Ruini ha accennato a residui che dovrebbero essere, grosso modo, il 25 per cento del totale della competenza; qualcuno parla di cifre lievemente superiori. Ad ogni modo, sarà il 25, sarà il 30 per cento, certo è che abbiamo tenuto ben presente e abbiamo in programma, nei prossimi esercizi, di com-

piere sforzi perchè i residui siano gradualmente ridotti. Ma tutto questo significa che la Tesoreria avrà bisogno di ricorrere al mercato; in quali forme, vedremo poi. E avendo bisogno di ricorrere al mercato monetario per i residui passivi, è necessario puntare decisamente su una politica di bilancio che riduca al minimo le necessità impellenti della Tesoreria per far fronte ai pagamenti della competenza. Se non partisssimo da questo punto di vista, non comprenderemmo perchè il Governo ad esempio, come soluzione di transizione, abbia ritenuto opportuno dopo avere misurato il pro ed il contro sulla bilancia dei vantaggi e svantaggi, adottare in questo esercizio per limitate misure, il sistema dei pagamenti differiti per talune opere.

Ecco, quindi, due criteri che sono profondamente legati all'ansia di una politica produttivistica; assorbire il minor risparmio possibile, per quanto riguarda le necessità del bilancio di competenza, e ridurre l'entità dei residui perchè ogni miliardo di residuo che paghiamo sarà una notevole somma che affluirà sul mercato monetario e si renderà disponibile per investimenti. Non tutto è una semplice partita di giro, perchè parecchi titolari di residui passivi probabilmente impiegheranno parzialmente o totalmente in consumi le somme che riscuoteranno; ma certo è che la riduzione dei residui passivi in buona parte rappresenterà una partita di giro del mercato monetario del Paese.

Ma vi è una terza ragione per cui dovevamo impostare rigorosamente, secondo una determinata linea, affrontando polemiche che prevedevamo, il nostro bilancio: la necessità di arrivare ormai ad una diversa politica di ricorsi al credito da parte della Tesoreria. Dalla fine della guerra in poi la Tesoreria, non solo ha assorbito continuamente sul mercato, e per diversi esercizi, parallelamente all'aiuto inflazionistico che chiedeva alla Banca d'Italia, ma ha assorbito per le facili vie del credito a brevissimo termine, determinando così quella situazione di debito fluttuante su cui dovrò ritornare. È necessario creare le premesse, non soltanto per operazioni di consolidamento del debito fluttuante, ma anche perchè, se domani per programmi di investimenti o per altre ragioni di ordine produttivo il Tesoro avesse bisogno di ricorrere al mercato monetario, esso possa ricorrervi attraverso alle forme del debito a media ed a lunga scadenza e non attraverso a quelle del debito a breve scadenza.

Tutto questo comportava la necessità di una politica di tassi per la quale bisognava creare i presupposti. Bisognava fare in modo che il Tesoro non fosse assillato dalla necessità di convogliare correnti di risparmio verso la Tesoreria, ciò che avrebbe comportato il mantenimento di alti tassi di interesse per i buoni del tesoro ordinari; ma creare invece la situazione per cui questa ansia più non ci fosse e si potesse dire al nuovo sottoscrittore del buono del tesoro ordinario che, se ancora preferiva il titolo a brevissima scadenza, non più il 5 per cento avrebbe ricevuto, ma il 4 e mezzo per cento, come abbiamo detto l'8 aprile, e forse meno, come io spero potremo dire in un giorno abbastanza prossimo.

E anche qui noi ci troviamo davanti ad una considerazione che è strettamente legata ad una politica produttiva, perchè con tale politica di tassi noi creiamo la premessa, non dico per allontanare, ma per non sollecitare l'afflusso del risparmio privato verso la Tesoreria dello Stato, e creiamo il presupposto per quella manovra del tasso di sconto che abbiamo iniziato e che sapevamo e sappiamo perfettamente non essere condizione sufficiente per risolvere determinati problemi, ma indubbiamente condizione necessaria. Perchè, onorevoli senatori, mi sembra che qualche volta perdiamo un po' la nozione di condizione necessaria e di condizione sufficiente. Talvolta, quando arriviamo alla conclusione che una determinata condizione non è sufficiente, per una evidente deviazione logica siamo portati a concludere che non è necessaria. Questo errore noi non dobbiamo commettere; la manovra del tasso di sconto era ed è necessaria, ma non è sufficiente. Bisognerà integrarla, e sarà certamente integrata in quello sviluppo armonico di una politica su cui vi intratterrò più oltre.

Tutto ciò premesso, riaffermiamo che tale politica di assetto della Tesoreria è veramente e strettamente collegata con le esigenze di una sana politica produttivistica, se non vogliamo equivocare sulla portata di quest'ultima espressione.

Passerò, ora, in esame, alcune osservazioni fatte dall'onorevole Fortunati, di cui veramente ho notato l'abilità polemica. L'amico Zoli, evidentemente per fargli un complimento – ed in questo senso mi associo a lui – ha parlato di una diabolica abilità polemica. L'onorevole Fortunati ha saputo mettere assieme, con una parvenza di omogeneità, parecchie, cose che non possono essere messe insieme. Discutendo il disavanzo e richiamandosi agli esercizi precedenti, ai fini di un ragionamento che voleva essere un ragionamento di comparabilità, egli ha dato l'impressione di voler discutere la verità del disavanzo. Ora, se questa non è stata la sua intenzione, evidentemente le mie parole andrebbero oltre a quel che deve essere il mio doveroso pensiero; si tratta, ad ogni modo, di vedere se effettivamente siano vere sincere, determinate impostazioni, se esse siano in armonia con le norme amministrative e legali oggi esistenti.

Il senatore Fortunati ha detto: « Ma voi per il piano degli investimenti adoperate questo anno 120 miliardi E.R.P. più 20 miliardi " interim-aid ", e quindi un totale di 140 miliardi ».

Agli effetti della verità del bilancio, noi dobbiamo chiederci solo – parleremo dopo della comparabilità – se quella entrata ci sarà. Io vi posso assicurare che le più accurate previsioni sulla formazione del fondo lire permettono di dire che nel 1949-50 certamente ci saranno i 120 miliardi; e se non fossi preoccupato di quel che potrebbe significare, in linea di successive richieste, una dichiarazione più ottimistica, sarei tentato di dire che certamente avremmo di più dei 120 miliardi. L'impostazione è certa, indubbiamente più certa, ad esempio, di tutte le previsioni delle entrate tributarie, le quali, pur sapendo che saranno in quella determinata cifra, riposano su di un minor grado di certezza di quel che sia la previsione dei 120 miliardi E.R.P.

Per quanto riguarda i 20 miliardi dell'« interim-aid », non vi è più discussione perchè essi sono già stati acquisiti all'apposito fondo presso l'Istituto di emissione.

Si è detto da parte del senatore Fortunati: « però non avete messo in bilancio il valore capitale dei pagamenti differiti ». Questa è una questione di impostazione di politica finanziaria; ma una cosa è certa, che sul bilancio gravano al massimo gli 8 miliardi di annualità, stanziati nella spesa. Potrà forse succedere che il sistema soltanto parzialmente funzioni per difficoltà di ordine vario. Ma in tal caso, quale sarebbe la conclusione ? Che non sarebbe utilizzato tutto lo stanziamento di 8 miliardi di contributi esistente in bilancio ! Rispetto al sistema accolto, debbo qui dire che esso è stato adottato a ragion veduta perchè, salvo quanto riflette le opere direttamente per conto del Ministero dei lavori pubblici, era ora di finirla che noi tenessimo la borsa aperta dinanzi a tutte le richieste, non sempre fondate, di chi veniva a chiedere la esecuzione di una determinata opera pubblica, salvo poi il rimborso in 30 anni del 50 per cento. Perchè purtroppo – e io non voglio arrecare un peso a nessuno – in questa situazione il più forte in linea di presentazione della domanda, o per considerazioni locali, o per considerazioni politiche o per considerazioni di altro genere, per considerarazioni soprattutto di diligenza locale dei parlamentari, finiva per avere il sopravvento e non sempre riusciva a trovare ingresso l'istanza di qualcuno che non avesse avuto la fortuna di trovare il presentatore, sia che appartenesse a sinistra od a destra. Noi sentivamo inoltre la esigenza di una maggiore economicità e di una maggiore riflessività. Quando sappiamo, ad esempio, che l'Ente locale deve assumere in proprio un determinato impegno, oh, io penso che gli amministratori di quel determinato Ente avranno un maggior senso di responsabilità nel dichiarare indispensabile, ad esempio quel determinato edificio municipale. Io non credo che sia indispensabile, oggi, che tutti abbiano una bella casa municipale; se qualcuno dovesse ancora avere ad esempio l'Ufficio municipale in affitto, io penso che tutto questo non impedirebbe la ripresa economica del Paese. Inoltre, determinate opere fatte attraverso agli Enti locali portano a quel controllo *in loco* sull'economicità della spesa che io ritengo veramente più efficace di un centrale e troppe volte generico controllo che astragga dalla vera sorveglianza in funzione dell'interesse locale.

Per quanto riguarda il problema delle opere dirette a carico del Ministero dei lavori pubblici, l'ordine di grandezza del problema è di 51 miliardi. È una forma transitoria. Io

non voglio dire che potremmo sentirci tranquilli anche se camminassimo in via sistematica e permanente su questa strada. Vi sono argomenti a favore ed argomenti contro, vi sono precedenti notevoli a favore e vi sono inconvenienti notevoli che la pratica ha rilevato e che contrastano con l'interesse permanente del sistema. Ma tutto questo è superato dal fatto che ci troviamo davanti ad una concezione ponte per le ragioni che ho esposte in partenza.

Ha parlato l'amico Fortunati di « passaggio d'oneri a carico di Enti o di privati ». Forse qui il ponte si è fatto con l'amico Bubbio, ad esempio per quanto riguarda la questione dei vigili del fuoco. Ma, amico Bubbio, è la legge! Parleremo dell'argomento specifico. Modifichiamo le leggi vigenti e faremo poi il bilancio in relazione alle nuove leggi. Ma se le leggi sono queste, è evidente che il bilancio vi si deve uniformare. Altrimenti, onorevoli senatori, dovreste respingere il bilancio in quanto conterrebbe delle vere e proprie elargizioni a favore di qualcuno, siano pure enti, che non avrebbero titolo per riceverle, sulla base delle leggi attuali.

Il punto quantitativamente meno importante, ma forse qualitativamente più interessante, è stato toccato dall'onorevole Fortunati quando ha proposto la domanda circa « lo ingresso in bilancio dei dodici miliardi relativi alla alienazione di beni ». Di che cosa si tratta? Voi conoscete il problema del demanio militare, perchè di questo si tratta. Si dice – ed io non ci credo perchè non voglio essere maligno – che sia difficile risolvere il problema di una migliore utilizzazione di aree, di edifici che ancora appartengono al demanio militare e che più non servono a specifico uso della difesa della Nazione.

Credo che non sia vero. Ma certo è che da diversi anni ci siamo macerati davanti a questo problema senza riuscire a trovare una soluzione. Siamo, ora, arrivati ad un accordo coi Ministeri competenti, perchè nel corso del 1949-50 siano alienate aree ed edifici di cui si sta formando la lista, perchè vadano non all'indiscriminato demanio dello Stato, ma sul mercato delle iniziative programmate o dei liberi privati, soprattutto ai fini della ripresa edilizia, in diverse città ed in diversi paesi d'Italia.

Voci. Speriamolo!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Per questo io confido molto nell'aiuto del Senato.

Ora il programma si traduce in questo: se è corretto inserire tra le entrate effettive i 12 miliardi derivanti dalla alienazione di questi beni. Il problema è in parte formale e in parte sostanziale. In linea formale, nessun dubbio; non potremmo fare diversamente perchè trattandosi di demanio infruttifero le norme di amministrazione e di contabilità comportano, per forza, il collocamento del ricavo tra l'entrate effettive. Dal punto di vista sostanziale due condizioni sono favorevoli; l'una di ordine storico e l'altra di ordine attuale. *Di ordine storico:* trattasi di attività che vennero acquisite negli anni passati attraverso stanziamenti nella spesa effettiva, quindi si tratta di recuperi di beni che vennero acquisiti attraverso spese effettive. *Dal punto di vista sostanziale attuale*, onorevoli senatori, se vi è questa unica voce di entrate effettive per il corrispettivo della alienazione di un bene, guardate gli stati di previsione della spesa dei diversi Ministri, soprattutto quello dei lavori pubblici e troverete che tra le spese effettive vi sono maggiori impostazioni per costruzioni di edifici e per acquisizione di beni che non questa impostazione di 12 miliardi; quindi se volessimo fare un bilancio tra acquisizione di beni con spese effettive nel 1949-1950 e questa impostazione tra le entrate effettive di 12 miliardi per alienazioni, forse troveremmo un saldo attivo, che secondo i criteri di calcolo adottati, andrebbe da un minimo di 60 miliardi ad un massimo forse di 80, 90 miliardi.

L'onorevole Fortunati, mente di eccezionale valore, con il suo discorso dell'altro giorno e con quell'altro discorso dell'autunno scorso, che certamente resterà notevole nella storia dei discorsi del Senato, ha con una certa abilità messo assieme considerazioni relative al disavanzo effettivo, con considerazioni relative al disavanzo per movimento di capitali, e a parte quello che dirò, sulla richiamata impostazione di 73 miliardi, per emissione di titoli, debbo pregare il Senato di considerare la profonda diversità tra i due disavanzi; il disavanzo effettivo rappresenta un vero peggioramento, il disavanzo per movimento di

capitali, sembra paradossale, ma è l'espressione di un miglioramento del restante patrimonio, perchè l'entrata per movimenti di capitali o è accensione di debiti o è alienazione di attività. Quindi l'entrata deriva da fatti negativi nella costituzione del restante patrimonio. La spesa è rappresentativa o di pagamenti di debiti o di acquisizione di attività: quindi la spesa è correlativa a mutazioni attive del restante patrimonio. Nell'insieme le cose si bilanciano in quanto il miglioramento o il peggioramento di cassa neutralizza il peggioramento o il miglioramento patrimoniale. Ma è necessario mettere in evidenza questa profonda diversità soprattutto per non equivocare sul concetto di disavanzo di movimenti di capitali e per non innamorarsi troppo di un concetto di avanzo sui movimenti di capitali.

Orbene, sui movimenti di capitali sono state fatte due osservazioni dall'amico Fortunati. L'una per 10 miliardi relativi al F.I.M., l'altra per 73 miliardi quale corrispettivo di buoni del Tesoro poliennali che vengono in scadenza.

Credo che l'onorevole Fortunati avrà notato come l'entrata di 19 miliardi per movimenti di capitali, che risulta a pagina 105 dello stato di previsione, sia il correlativo di una impostazione di 10 miliardi nello stato di previsione della spesa, che risulta a pagina 295 dello stato di spesa: da una parte certificati di credito, quindi spese, che vengono rilasciati al F.I.M. in relazione a leggi anteriori all'esercizio corrente, dall'altra impostazione dell'obbligatorio recupero delle diverse annualità.

Onorevole Fortunati, non avremmo dovuto fare questa impostazione in bilancio per le annualità che doverosamente dovremmo recuperare? Chi ci avrebbe autorizzato? Una domanda che ci dobbiamo fare: attraverso agli esercizi futuri, potremo noi gradualmente recuperare tutto questo o vi sarà un residuo attivo che passerà in sofferenza? Qui va in discussione la oculatezza amministrativa dei dirigenti del F.I.M., i quali per legge avrebbero dovuto prendere tante e tali cautele, del tipo di quelle contro cui si protesta perchè (si dice) finiscono per rendere inoperanti le offerte di finanziamenti. Sono privilegi stabiliti per legge, sono forme di azioni preferenziali, sono garanzie ipotecarie; ed io spero che qui vi saranno perdite o che, quanto meno, nel totale di tutti gli investimenti del F.I.M. di cui non vi può essere dubbio, certamente 10 miliardi si recupereranno.

Debbo per maggiore tranquillità del Senato annunciare che il F.I.M. sta ponendosi in liquidazione; quindi, esaurito il suo compito di quasi banca costituita nell'inverno del 1947-48, dovrà oggi attraverso gli organi (certamente non creeremo una nuova soprastruttura) del Tesoro, dell'industria, ed eventualmente di altri dicasteri, procedere a far rientrare quello che è stato investito. Il rendiconto del F.I.M. sarà comunicato al Parlamento; si vedrà che alcuni gruppi hanno già abbondantemente rimborsato, e quasi estinto il loro debito. Onorevole Marconcini, ad esempio il suo Piemonte, il mio Piemonte, in definitiva, ha rimborsato quello che ha ricevuto dal F.I.M. Per quanto riguarda poi altri rientri, il problema sarà grosso. Urge in questa sede, l'esigenza di ordine amministrativo finanziario: ma non mi stupirei se, domani, l'esigenza di ordine finanziario si scontrasse, cammin facendo, con qualche esigenza di ordine sociale. Si tratterà, in tal caso, di adottare opportuni temperamenti, sempre, però, nel quadro di doverosa salvaguardia del denaro dello Stato. Poichè io credo che, una lira persa dallo Stato, non sia mai sufficientemente bilanciata da qualche altro vantaggio sociale. Lo Stato incassi, prima, la lira; poi studierà di erogarla, a ragion veduta, per finalità sociali; ma non la abbandoni per strada, sacrificandola a favore di un minore interesse locale. Questo mi sembra che debba essere il concetto.

Evidentemente con questo non voglio impegnare *a priori* l'opera dei futuri liquidatori del F.I.M. Posizioni pesanti sono state aiutate in periodi particolarmente difficili e tutto questo renderà dura l'opera dei liquidatori. Io spero però, onorevoli senatori, che tutti avremo il necessario spirito di comprensione in ordine a tale opera di smobilizzo.

Resta allora il giudizio di comparabilità dei disavanzi. Onorevole Fortunati, tale giudizio impegna più che altro l'amor proprio personale del titolare di un dicastero, per cui dovrei senz'altro passare oltre. Però io voglio dire questo. Ella afferma che, per gli aiuti americani, nel 1940-50 noi adopereremo 140 miliardi invece dei 56 miliardi del 1947-48 e

dei 70-77 del 1948-49 e che quindi vi è una differenza di 50 o di 84 miliardi. E va bene. In quella diminuzione del disavanzo di 600 miliardi proviamo a tirar via anche i 60 o gli 80 miliardi. Per i pagamenti differiti Ella parla di 130 miliardi, ma il valore capitale alle dette annualità stanziato in bilancio è di 113 miliardi, compresi quelli delle opere pie, degli Enti locali e così via. Non è detto, anzi è da escludere che se non avessimo ricorso ai pagamenti differiti noi avremmo stanziato in bilancio tutte quelle opere: questo è il nocciolo della questione. Quindi tra zero e 113 miliardi, agli effetti del giudizio di comparabilità, prendiamo una cifra intermedia. Prendete la cifra che volete, onorevoli senatori, ma i 600 miliardi, pur passando ad una farci minore, rappresentano sempre un indice enormemente eloquente di quel miglioramento finanziario, a cui voi, onorevole Paratore, ci avevate impegnati l'anno scorso e per il quale io spero ancora una volta di non aver deluso completamente la vostra fiducia. Ma agli effetti della comparabilità, onorevole Fortunati, noi dovremmo tener conto anche di nuovi oneri che ci siamo imposti nel corso di questo esercizio. L'onorevole Zoli ha accennato che noi abbiamo stanziato 71 miliardi in più, nel 1949-50, per oneri del Trattato di pace e per la liquidazione delle conseguenze di accordi economici internazionali antecedenti. Il giudizio di comparabilità forse si chiuderebbe ai punti in favore del Governo, ma non voglio insistere oltre su questo argomento.

Per quanto riguarda l'impostazione di 73 miliardi nel movimento di capitali, l'onorevole Fortunati ha fatto una osservazione esatta: « Voi avete previsto in entrata 73 miliardi quali entrate costitutive del pagamento dei buoni del Tesoro poliennali che verranno a scadenza nel 1950. Nel corso di questo esercizio, pur essendovi dei buoni del Tesoro poliennali in scadenza di 23 miliardi, voi non avevate fatto un analogo stanziamento » – ed aggiunge con il suo consueto acume – « perchè voi siete ricorsi ai consueti mezzi di Tesoreria, cioè il credito a breve termine ». Senonchè, non il senatore Fortunati, ma il prof. Fortunati ha probabilmente detto al senatore che la ragione è proprio in questa impostazione. Il bilancio è rivelatore di determinati programmi, alcuni esplicitamente noti, altri intuibili. Se per lo esercizio in corso noi abbiamo messo l'impostazione in bilancio dei 23 miliardi di uscita e non la corrispondente entrata, è perchè sapevamo di dover ricorrere per l'esercizio 1948-49 a mezzi di Tesoreria. Per l'esercizio 1949-50, abbiamo messo l'impostazione in bilancio dei 73 miliardi come manifestazione della volontà sottintesa, e di cui parlerò, di arrivare a quella tale operazione finanziaria che comporterà delle entrate per movimenti di capitale, di cui evidentemente dovevamo farci carico. Erano operazioni che nelle prime intenzioni dovevano essere annunciate l'8 aprile: dirò successivamente per quali ragioni l'annuncio è stato ritardato. Quindi 73 miliardi che vengono iscritti nei movimenti di capitali in correlazione a queste operazioni di consolidamento del debito fluttuante, di cui parlerò.

E con questo ci avviciniamo all'argomento del debito pubblico. Gli estremi del problema sono noti; l'aspetto quantitativo è conosciuto, e non mi intrattengo oltre se non per dare un doveroso contributo di notizie al senatore Ricci Federico che, con la sua particolare competenza, ha toccato questo argomento: l'argomento dei vecchi prestiti esteri. Quale ne è l'ammontare? Il Senato sa che il 14 agosto 1947, attraverso l'opera dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo, si concluse un determinato accordo per i prestiti americani, che sono poi i così detti vecchi prestiti esteri.

Erano di due categorie: l'una, debiti a diretto carico dello Stato (il prestito Morgan); l'altra, invece, debiti assunti dai privati attraverso l'intervento dello Stato. Di questi ultimi, un primo gruppo faceva capo al Consorzio di Credito per le Opere pubbliche (Città di Milano e di Roma, Istituto di Credito fondiario delle Venezia) e un altro gruppo attorno all'Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità (prestiti a determinati grossi gruppi industriali, in specie elettrici, Adriatica, Piemonte, Lombarda, Isarco, Meridionale, e poi ancora la Terni, l'Isotta U.N.E.S., Marelli ecc.). Questi debiti vennero sistemati attraverso uno scaglionamento dell'ammortamento in 25 anni a partire dal 1952, con decorrenza immediata di modesti interessi. Questi sono in ragione dell'1 per cento per il primo triennio

1947-48-49, in ragione del 2 per cento per il biennio 1950-51, in ragione del 3 per cento a partire dal 1952 in avanti. Per quale ragione ci troviamo ad avere oggi un debito diretto a carico dello Stato anche per i debiti privati? Per questo: scoppiata la guerra, i debitori italiani, quei tali Comuni e quelle tali Società cui ho accennato, che avrebbero dovuto pagare interessi ed ammortamenti allo Stato nemico - che in quel momento erano gli Stati Uniti, - per la legge di guerra, pagarono, invece, al Governo italiano. Il Governo italiano incassò tutte queste somme sino al 1946; il creditore americano restò col suo titolo di credito; il debitore italiano restò liberato per i pagamenti che aveva fatto al Governo italiano; per cui è a carico dello Stato il complesso dei pagamenti fatti nel periodo bellico, mentre invece resta a carico dei privati, con la garanzia dello Stato, la parte di pagamenti relativa al periodo successivo. Il totale è di questo ordine di grandezza in linea capitali: 39 milioni di dollari e 652 mila per il prestito Morgan, 37 milioni di dollari e 243 mila per il gruppo Consorzio di crediti opere pubbliche, 55 milioni e 76 mila per l'Istituto di credito imprese di pubblica utilità. In totale 131 milioni di dollari e 971 mila, di cui 39 del prestito Morgan sono tutti a carico dello Stato. Il resto, grosso modo, significa 50 per cento a carico dello Stato e 50 per cento a carico degli altri debitori. Cosicchè, a carico dello Stato, si può considerare vi sia un onere di 85-86 milioni di dollari, pari all'incirca a 50 miliardi di lire pagabili nel lungo periodo di cui ho accennato.

Quali sono le singole annualità che progressivamente sono state stanziate in bilancio? (perchè, intendiamoci, tutte queste annualità sono stanziate nei rispettivi bilanci annuali). Per l'esercizio 1947-48-49, in cui c'è solo l'interesse dell'1 per cento, si tratta di 1.319.000 dollari. Le annualità 1950-51 sono di 2.639.000 dollari ciascuna. Per il triennio dal 1952 al 1956, in cui vi è l'interesse del 3 per cento ed un limitato ammortamento, le annualità sono di 5.278.000 dollari. Dal 1957 in avanti fino alla estinzione, cioè fino al 1977, vi sarà un'annualità di 6.598.000 dollari.

Questi dati doverosamente dovevo fornire all'onorevole Ricci.

L'onorevole Ricci e l'onorevole Ruini hanno avuto un accenno alla consistenza dei residui passivi. Vecchia polemica ormai, che sono lieto di aver suscitato il 18 giugno 1948, investendo il Parlamento anche della questione dei residui passivi. Sino a quando non vi saranno i consuntivi completamente redatti, non è possibile conoscerne la consistenza precisa. Ma era necessario dare l'ordine di grandezza del debito. Il Ministero del tesoro non è mai stato in contraddizione con le cifre del Presidente Paratore. La valutazione dell'onorevole Paratore fu una valutazione di residui passivi lordi. Al lordo di che cosa? Al lordo: dei pagamenti che erano già stati fatti dal Tesoro (come risulta anche dal conto del Tesoro) per residui già in atto al 30 giugno 1948; pagamenti, però, non ancora contabilizzati nei libri della Ragioneria generale, ma pagamenti che avevano già diminuito la consistenza debitoria. Inoltre, la valutazione Paratore era al lordo dei residui attivi. Ora perchè non ci si spaventi circa la consistenza di questi residui attivi, in ordine al grado di esigibilità, dirò che essi sono assai modesti: sono 263 o 268 miliardi, mi perdoni il Senato se la memoria non mi aiuta. Però in questa cifra vi è una partita contabile figurativa compresa anche nei residui passivi di 105 miliardi. Cosicchè il rischio di non esigibilità è limitato alla cifra di 160 miliardi circa.

Anche se, probabilmente su qualche vecchio residuo di limitate proporzioni, qualche cosa si perderà, evidentemente l'ordine di grandezza delle cifre resta quello impostato. Io vorrei pregare gli onorevoli senatori, i quali desiderassero approfondire maggiormente la materia, di considerare totalmente a loro disposizione e gli uffici della Ragioneria generale e gli uffici del Tesoro. Naturalmente la situazione dei residui passivi si sposta di giorno in giorno. In ordine ai consuntivi ho avuto l'onore di consegnare al Senato e alla Camera quel tale primo elaborato di cui si discusse in gennaio, relativo alla gestione 1947-48; questo non tanto per rispettare un impegno preso, quanto sopra tutto come espressione del desiderio del Governo di sottoporre al controllo parlamentare, anche in via consuntiva, la gestione del pubblico denaro.

È stato un lavoro molto duro, sopratutto in relazione allo sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia che immobilizzò l'attività dei competenti uffici per un mese, in quanto molti elementi dovevano essere trasmessi dalle Rice-

vitorie provinciali. Perciò, quando abbiamo trasmesso il documento, ci siamo riservati di integrare qualche cifra che eventualmente, attraverso la rilevazione sommaria dipendente da tale situazione eccezionale, si fosse dimostrata non completamente esatta. (*Interruzione dell'onorevole Paratore*). Sì, perchè i residui passivi sono residui che per la massima parte sono nati nell'esercizio 1947-1948, perchè quello è l'esercizio che ha 787 miliardi di *deficit* e se è vera la cifra, come effettivamente lo è, complessiva dei residui, io credo che quanto alla composizione qualitativa, dobbiamo veramente augurarci che sia forte la cifra dei residui freschi e sia invece minima la cifra dei residui vecchi; e ciò perchè i residui freschi premono meno sulla Tesoreria.

Parlare della composizione qualitativa del del debito pubblico, significa affrontare il problema del debito fluttuante. Esso affiora dalla relazione Marconcini e dalla relazione Zotta in termini di impostazione scientifica, nel senso migliore della parola. Sono d'accordo con l'onorevole Ricci che un grande pericolo concreto di immediati rimborsi non esiste in linea pratica. Non esiste per due ordini di considerazioni: per la crescente fiducia del risparmio privato nell'investimento del titolo di Stato, al punto che stiamo riducendo i tassi per frenare l'afflusso; non esiste poi, per il classamento dei buoni del tesoro ordinari. Sono in corso alcune indagini, e spero di poter presto comunicarne i risultati alla Commissione di finanze e tesoro, in ordine alla distribuzione, nel Paese, dei buoni del tesoro ordinari. Troviamo che un notevole ammontare è legato a disciplina legislativa, nel quadro bancario. Quindi una immobilità quasi di diritto. Inoltre notevoli importi sono classati volontariamente nel portafoglio delle banche di Enti statali e parastatali, come interessanti investimenti di riserve prescritti strettamente; cosicchè se volessimo determinare l'ammontare dei buoni ordinari non legati ad una stabilità di classamento, derivante da legge o da politica di investimenti noi ci troveremmo davanti ad un ammontare molto minore dell'ammontare complessivo di 720 miliardi esistenti al 28 febbraio 1949. Tutto questo però non significa che il Governo debba ignorare il problema. Volutamente il Governo finora non ha interloquito su questa materia, volutamente ha taciuto davanti ai ripetuti consigli di arrivare ad un consolidamento del debito fluttuante. Ma che potevano significare nel passato tali consigli? Significava dover ricorrere a formule di convertibilità, libera in apparenza, ma autorevolmente guidata in linea pratica, di cui troppe volte si è fatto esperimento. Per questo il Governo, a ragion veduta, ha sempre ritenuto di dover rinviare il problema sino a quando non si creassero i presupposti di ordine tecnico e psicologico, per poter affrontare l'operazione. E lo sorreggeva in questa necessità di attesa non soltanto la speranza che tali elementi sarebbero maturati, ma anche la vostra certezza, onorevole Ricci che, nel frattempo, attraverso alla politica di difesa monetaria si sarebbe stornato il pericolo di rimborsi. Che cosa è successo, cammin facendo? È accaduto quello che noi volevamo. L'onorevole senatore Braschi che con tanta passione ha parlato nei giorni scorsi del problema dei danni di guerra, non ignora certamente una categoria di danneggiati che non ricevette fisicamente le bombe sulla propria casa, ma metaforicamente le ricevette sui propri risparmi: sono portatori dei titoli a reddito fisso, i titolari dei depositi bancari, titolari delle assicurazioni a vita. Assurdo sarebbe pensare che, in una politica di stabilizzazione monetaria sia possibile arrivare a particolari provvedimenti diretti a migliorare questa situazione; significherebbe sconvolgere tutto il sistema economico nelle spire di un processo deflazionistico di cui sarebbe facile prevedere i catastrofici risultati. Però abbiamo sentito due esigenze profonde nei confronti del portatore del titolo di Stato. In primo luogo, difenderne la consistenza intrinseca attraverso la difesa della moneta (e mi sembra che su questo punto ci sia la testimonianza dell'onorevole Ruini che ha parlato di una acquisita stabilità monetaria e lo ringrazio, anche se qualche riserva dovrò fare su questo punto): questa prima soddisfazione ai portatori dei titoli di Stato sembra, oggi, acquisita. Con le cinque lire di cedola, si può comperare oggi quanto meno ciò che si comperava alla fine del '47 e nel corso del 1948. Ma noi volevamo dare un'altra soddisfazione: la progressiva tonificazione del corso dei titoli

non attraverso interventi artificiosi, non attraverso le cure del mal di testa con il cachet, ma attraverso al normale evolversi dei risultati di una politica di risanamento finanziario diretta a tonificare l'organismo, a guarire il mal di testa in modo organico e sistematico.

Onorevoli senatori, sono successe cose interessanti in questi ultimi tempi. I buoni del tesoro polienniali 5 per cento da diverse settimane sono quotati sopra la pari, più gli interessi; e da alcune settimane la rendita 5 per cento è quotata sopra la pari, sia pur tenendo conto della cedola semestrale in corso di maturazione: il corso secco è oggi superiore al prezzo tradizionale di emissione del titolo.

Ricordava un grande giornale finanziario del Nord, non estremamente tenero per la nostra politica finanziaria, che venti anni fa, quando il 5 per cento toccò la pari, le contrattazioni si arrestarono e si suonarono le sirene. Noi non abbiamo chiesto che si suonassero le sirene, ma siamo fieri di aver consegnato questo risultato al possessore del titolo di Stato. (*Vivi applausi*).

Ora ci sembra che il momento sia venuto per poter parlare di libera conversione. Noi intendiamo prossimamente dire all'attuale portatore del titolo del buono del tesoro ordinario e a chi avrà i buoni del tesoro polienali in scadenza, che la scelta è veramente libera nel modo più ampio: o il rimborso per contanti, senza autorevoli suggerimenti a rinunciare al rimborso, oppure la sottoscrizione di titoli non a breve scadenza, ma a media o lunga scadenza. Non è nella buona prassi preannunciare operazioni del genere, lo so; tuttavia mi è sembrato opportuno precisare il pensiero del Governo su questo punto. L'operazione, che è allo studio e che certamente sarà di pieno interesse dei risparmiatori e dei portatori dei titoli di Stato, probabilmente sarà annunciata dopo le ferie estive, alla ripresa cioè dei nostri lavori autunnali. Quindi all'inizio dell'esercizio 1949-50, sarà giustificata, onorevole Fortunati, l'impostazione dei 73 miliardi messa nell'entrata per movimento di capitali. Sarà un prestito che mira soprattutto alla conversione; non avremo la preoccupazione di andare a cercare danaro fresco. Le esigenze della economia sono tali per cui lo Stato deve andare adagio prima di approfittare delle occasioni per attingere denaro dal mercato monetario. Le operazioni di conversione si affiancano sempre ad un affiusso anche di danaro liquido, perchè non si deve respingere *a priori* il desiderio del risparmiatore che voglia approfittare dell'occasione per investire nuove somme. Ma proprio in queste settimane in cui il Governo sta entrando decisamente in quella terza fase – e spiegherò perchè « terza fase » – di politica di potenziamento della produzione, noi abbiamo ritenuto opportuno che il mercato non venisse gravato da così vasta operazione.

La tecnica dell'operazione sarà a suo tempo annunciata quando saranno esaminati tutti gli elementi di fatto. Libertà di scelta per il risparmiatore portatore del titolo; orientamento verso la lunga scadenza; rispetto delle necessità del mercato monetario per la ripresa economica: questi sono i tre punti fondamentali a cui l'operazione sarà ispirata.

Mi intratterrò ora brevemente sui rapporti tra Tesoreria e Banca d'Italia, anche in relazione ad un interessante, cauto accenno dell'onorevole Marconcini. Il conto della Tesoreria fa perno sulla legge 7 maggio 1948, n. 544, che autorizza il Governo a chiedere sovvenzioni sino al 15 per cento dell'ammontare della colonna delle spese effettive, ciò che, oggi, significa la possibilità di una apertura di credito di 200 miliardi. Quando all'incirca un anno fa abbandonai quella che credevo una poltrona piena di spine, quella che occupa con tanta competenza oggi il Ministro Vanoni, per passare ad un'altra che sapevo ancor più spinosa, dai più autorevoli consiglieri mi venne fatto un duplice ragionamento. *Primo:* è un vero peccato che ella entri oggi in una situazione di questo genere; (il conto ordinario colla Banca d'Italia aveva superato i cento miliardi); *secondo*: a settembre-ottobre bisognerà chiedere al Parlamento di elevare il limite del 15 per cento, perchè probabilmente non riusciremo a stare nei 200 miliardi. A queste prospettive si trovò davanti chi ha l'onore di parlarvi – il quale però ebbe fiducia, fu ottimista; ritenne che la soluzione dei problemi riposasse soprattutto sulla volontà degli uomini, sul buonsenso degli uomini: in certi casi la volontà dell'opera può far premio

sulla difficoltà delle cose. E di una cosa mi preoccupai: di avere la solidarietà di uomini come Paratore e La Malfa: questo era il punto di partenza. E cominciammo quell'opera la quale, onorevole Paratore (non facciamoci illusioni), non ci ha certo additato molto alla popolarità. Ma il risultato è questo: non solo non si ruppe il soffitto dei 200 miliardi, ma andammo al di sotto dei 100 e restammo stabili al disotto dei 100. E con questa politica in cui abbiamo perseverato non solo resteremo al disotto dei 100, ma io penso che un giorno potrò venire a chiedervi di ridurre il limite dal 15 per cento al 10 per cento.

Io credo che stiamo camminando verso il pareggio. Lo credo, dobbiamo crederlo e dobbiamo imporcelo. Dobbiamo imporcelo per le fondamentali ragioni nostre interne, perchè la nostra situazione non sarà mai risanata sino a quanto non avremo raggiunto quel pareggio finanziario, economico e sociale che fa parte di un unico grande pareggio a cui si ispira la politica del Governo. Ma qui ricorre il concetto di condizione necessaria, anche se non sufficiente. È condizione necessaria il pareggio finanziario; non è sufficiente, d'accordo, ma non è in contrasto con le altre condizioni; ne costituisce anzi il presupposto. E siamo impegnati al pareggio dal piano a lunga scadenza che abbiamo presentato a Parigi, onorevole Presidente Parri; perchè non si concepisce il programma E.R.P. nè a Roma, nè a Parigi, nè a Washington, se non si arriva al pareggio del bilancio prima che finiscano gli aiuti americani. Ma vi è qualche cosa di più. Se qualche autorevole suggerimento nelle forme amichevoli noi riceviamo dai rappresentanti del popolo americano, che con tanto sacrificio ci aiuta, è di essere ancora più drastici in questa linea di condotta. Ricorderete, onorevole senatore, il discorso del signor Hoffmann del 9 febbraio ultimo scorso ai Comitati per gli affari esteri del Senato e della Camera, in cui egli diceva, per prima cosa, che era necessario rinnovare gli sforzi per stabilizzare le valute e frenare l'inflazione, « ciò che richiede bilanci pareggiati e programmi di investimenti pareggiati » (i programmi di investimenti pareggiati mi serviranno per la parte finale del mio intervento di oggi). In secondo luogo il signor Hoffmann diceva – e lo ha ripetuto ieri con tanto singolare competenza il mio ottimo collega ed amico Tremelloni – che l'O.E.C. E di Parigi ha messo al numero uno del suo programma questo punto: « il 1949 deve essere l'anno della stabilizzazione monetaria e finanziaria ». Noi non arriveremo nel 1949 a raggiungere questa mèta, ma non possiamo diffondere la sensazione che il pareggio finanziario debba essere procrastinato oltre il 1952. Se così fosse, non lo raggiungeremmo più. E guardate che 1952 significa sette anni dalla fine della guerra. Dopo l'altra guerra il pareggio si raggiunse in sei anni. Noi non dobbiamo consegnare alla storia una conclusione che permetta di dire che gli uomini del 1924 seppero far meglio degli uomini del 1949-50-51.

RICCI FEDERICO. Avevano vinto la guerra.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Non avevamo l'aiuto americano. È proprio tutto qui.

In linea globale, osservo che le entrate medie effettive dei due esercizi prebellici furono di trenta miliardi annui. Io credo che entro il 1952 noi dovremmo, attraverso la ricostituzione del reddito nazionale pre-bellico, raggiungere un complesso di entrate tributarie almeno uguale a quelle dell'ante guerra, ciò che significa entrate effettive per circa 1500 miliardi. Per raggiungere questo, non è necessario arrivare a cose molto nuove. Se è vero che vi è un automatismo di entrate, per cui a parità di strumenti fiscali derivano incrementi naturali dal maggiorato reddito, l'aumento del 20 per cento sull'attuale reddito nazionale dovrebbe significare un incremento spontaneo di 250 miliardi. Se è vero che esistono quelle tali evasioni di cui ha parlato l'onorevole senatore Ruggeri, e se queste evasioni sono di 250 miliardi, eliminando le evasioni, dovremmo accrescere le entrate di altri 250 miliardi all'incirca. Perciò dovremmo avvicinarci al plafond di 1500 miliardi. Se poi riusciamo, attraverso un potenziamento del reddito medio individuale, a rendere giustificabile una maggiore pressione tributaria, la cosa resta ancora più facilitata. Ma se da una parte esistono le entrate, dall'altra esistono le spese. Oggi le spese di carattere ricorrente sono di 1012 miliardi, inferiori, cioè, alle attuali entrate effettive; gli oneri eccezionali sono di 204 miliardi; aggiungiamo pure gli investi-

menti, che in parte sappiamo già che più non si potranno ripetere (perchè, ad esempio, i 52 miliardi per la ricostruzione ferroviaria più non ci saranno nel 1952): abbiamo un totale di 1337 miliardi. Gli oneri eccezionali per strada debbono diminuire, aumenteranno gli oneri normali; si farà ingresso ad altre spese, è vero, onorevole senatore Zoli, vi saranno i miglioramenti del personale e si soddisferanno altre esigenze urgenti; ma perchè non vogliamo affermare che abbiamo non solo il dovere, ma la possibilità e la certezza del raggiungimento del pareggio? Perchè non vogliamo dare questa sensazione al popolo italiano? L'onorevole Presidente Nitti ha fiducia nell'Italia, ha fiducia nel potenziamento dell'opera di risanamento, lentamente, lentamente! Io credo che questo avverbio non sia incompatibile con il nostro programma. Falliranno gli uomini, se non sapremo realizzare questa mèta. Non è un orgoglio contabile non è un orgoglio politico: è una esigenza fondamentale per la vita del Paese, soprattutto se noi vogliamo sviluppare veramente la politica produttivistica: una politica, cioè, di potenziamento della ripresa economica, perchè non possiamo fare l'una e l'altra cosa. Non possiamo indulgere alle spese che non sono di investimenti produttivi e volere nello stesso tempo gli investimenti. Questo sarà il fondo del problema che dovremo ripetutamente discutere nei mesi venturi. Quante volte magari ci dovremo chiedere se sarà più opportuno dare 50 miliardi in linea di erogazione, per spesa non di investimenti, sollecitati da considerazioni di ordine sociale, o se invece, attraverso una via forse un po' più lunga ma più sicura, quelle finalità di ordine sociale non si raggiungeranno meglio aumentando di 50 miliardi gli investimenti! Questo sarà il fondo di uno degli aspetti polemici, in senso tecnico, nel miglior senso della parola, che noi dovremo affrontare in comune nei prossimi mesi.

Ha ragione l'onorevole Marconcini quando dice che « poichè il disavanzo costituisce già di per sè un possibile fattore inflazionistico, esso va ad ogni costo eliminato, ed il pareggio deve costituire la costante preoccupazione di tutti. Puntare decisamente alla eliminazione del disavanzo vuol dire sollecitare il risparmio verso investimenti produttivi ».

Prima di passare alla parte economica, due parole su alcuni argomenti speciali che sono stati toccati da diversi oratori.

L'onorevole senatore Braschi ha affrontato il problema dei danni di guerra: sono perfettamente d'accordo col contenuto del suo notevole discorso. È necessario unificare, per necessità di ordine pratico. Intendiamoci: quando urgono i bisogni alle porte, la necessità di arrivare ad una soluzione, tante volte impedisce di arrivare alla impostazione sistematica di un problema, ma è esatto che oggi tutta la materia è più che a mezzadria. È prevalentemente di competenza, come ordine di grandezza, del Ministero dei lavori pubblici; c'è il Ministero dell'agricoltura, c'è il Ministero del tesoro, per i piccoli risarcimenti alle masserizie e ai mobili di casa. Una delle leggi che ha presentato il Ministro Tupini – quella di maggiore peso – contempla un vasto settore di danneggiati di guerra. Occorre unificare il sistema e sono d'accordo con l'onorevole Braschi che bisogna inquadrarlo in un concetto di ricostruzione e di investimenti. Lasciamo pure stare la questione alla quale, ho sentito ieri, l'onorevole Zotta alludere con profonda competenza: di vedere, cioè, se con profonda competenza: esista un diritto o se esista un interesse al risarcimento dei danni di guerra. Tale indagine giuridico-filosofica è molto complessa, ma io credo che il punto di partenza debba essere non tanto il concetto di un risarcimento quanto invece il concetto di un contributo alla ricostruzione, soprattutto a favore delle medie e piccole imprese agricole, artigianali, industriali, entro determinati limiti di somma che tengano conto di esigenze fondamentali di ordine sociale.

Noi affronteremo tutto questo nel corso di quest'anno e la competenza del senatore Braschi, io spero, sarà certamente a disposizione per arrivare ad una soluzione equa e compatibile con le esigenze del bilancio. Osservo, anzi, che, migliorando la situazione di bilancio, il problema incomincia ad avere non dico più ampio ma migliore spiraglio di risoluzione.

Sul problema del personale parlarono a lungo l'onorevole Zotta e l'onorevole Ricci ed interessanti e coraggiose osservazioni fece il senatore Caporali. Il tempo non mi permette di dilungarmi troppo a lungo. Esistono due

termini intendibili del problema; miglioramenti economici ai singoli e riordinamento della pubblica amministrazione. L'onorevole Zotta ha fatto la sintesi del problema per arrivare alla conclusione che bisogna dare un maggior tono all'amministrazione dello Stato: questo è il vero risultato cui dobbiamo arrivare.

Sono d'accordo con l'onorevole Ricci e con l'onorevole Conti nel ritenere che il Parlamento debba essere al corrente di tutte le retribuzioni, di qualsiasi tipo, accordate ai dipendenti dello Stato per impostare anche il problema dell'unificazione delle retribuzioni.

Si parla di riordinamento dei dicasteri. L'onorevole Ziino, per quanto riguarda il Ministero del bilancio fu franco e deciso nella sua proposta.

Vi prego di considerare che non esiste un attuale problema di maggiore spesa. Il limitato stanziamento di bilancio, in buona parte non è utilizzato. Esiste l'emolumento per il Ministro, che, evidentemente non lo percepisce, trattandosi di *interim*; esiste l'emolumento per il Capo di gabinetto che è lo stesso Capo di Gabinetto del Tesoro e che quindi non lo percepisce; esistono altre spese che non vengono utilizzate. Quali sono infatti le spese utilizzate? Le spese per il personale che effettivamente lavora per le necessità del Ministero del Tesoro. Quindi il problema non è un problema di economia di spese. È un problema che bisogna esaminare accanto a quello del coordinamento della politica economica.

Siccome, però, esiste l'articolo 95 della Costituzione che fa carico al Governo di presentare il disegno di legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri, e siccome questo disegno di legge è in corso di elaborazione (non lamentiamoci se si va adagio, perchè proprio in questo campo l'esperienza è maestra: dobbiamo vedere un pochino i risultati dell'esperienza e dell'attività di Governo correlative ad un'attività parlamentare vera e propria, che ebbe inizio solo dal mese di aprile dell'anno scorso) in esso il Governo includerà la soluzione che riterrà, nella sua responsabilità e nell'interesse del Paese, di proporre al Parlamento. Io non so, in questo momento, se la soluzione aderirà al concetto dell'onorevole Ziino od a quello dell'onorevole Zoli. Il Governo in questo momento, però, si impegna di esaminare spassionatamente il problema del solo interesse di una migliore amministrazione.

In termini altrettanto sintetici debbo parlare per quanto riguarda le proposte relative ai diversi Commissariati. Ridurli a direzioni generali, trasformarli in Sottosegretariati, creare un nuovo Ministero? (*Commenti*). Vedremo se il Paese desidera ancora un Ministro in più! Io non desidero in questo momento anticipare, sia pure indirettamente, un punto di vista per non essere scortese nei confronti degli autorevoli colleghi che vorrebbero creare il Ministero della sanità o il Ministero dell'assistenza. Io non so attualmente che grado di probabilità possa avere una risoluzione in questo senso.

ZOLI. Prognosi infausta!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Sono problemi però che richiedono la loro soluzione e la legge prevista dall'articolo 95 dovrà risolverli.

Passiamo al problema del controllo parlamentare. Su di esso vi è, per il Governo, una sola preoccupazione, di renderlo cioè sempre più efficace.

Il Governo è fermo nel suo desiderio che il Parlamento conosca e dia il suo giudizio politico sopra tutte le gestioni e sopra tutti gli enti che direttamente od indirettamente si ricollegano allo Stato. E ringrazio l'onorevole Zotta di aver ricordato l'atto di buona volontà del Tesoro nel predisporre da tempo un provvedimento di questo genere.

È finita la parte che interessa il Ministro del tesoro, e dovrebbe essere finita la mia replica. Ma siccome abbiamo parlato molto di cose economiche, siccome nella mia relazione ho desiderato a nome del C.I.R. di affrontare i fondamentali problemi di economia che interessano il Paese, e siccome i più notevoli interventi si ebbero appunto su questo settore, io debbo chiedere alla pazienza del Senato di intrattenermi brevemente sopra questi argomenti, che sono quelli, forse, su cui con maggiore attesa e con maggiore intensità si attendono le dichiarazioni del Governo.

Noi poniamo veramente come esigenza base la ripresa produttiva, in termini di dilatazione del reddito nazionale.

Sono d'accordo con l'amico Marconcini; d'accordo in questa sua affermazione di ordine generale, d'accordo in quel suo interrogativo che si pone: «Ma, in sostanza, il reddito nazionale a quanto ammonta? E quando ci parlate di un risparmio che, monetario e non monetario, va verso i mille miliardi, tutto questo non ingenera qualche perplessità nel rapporto col reddito nazionale di 5.500 miliardi?»

La rilevazione di questi dati è estremamente difficile, e lo sa il senatore Canaletti Gaudenti quale Presidente dell'Istituto centrale di statistica: vorrei anzi, difenderlo, – per quanto non ne abbia bisogno – dall'accusa che continuamente si rivolge attorno alla maggiore o minore bontà, attorno alla maggiore o minore decisività di alcuni dati dell'Istituto da lui diretto.

Noi parliamo di reddito di 5.500 miliardi, perchè continuiamo, a valutarlo con gli stessi sistemi con cui si è sempre valutato nel passato. Anche se avessimo la sensazione che il reddito è superiore – e questa sensazione è largamete diffusa, e ad essa personalmente non mi sottraggo – io credo che ingenereremmo pericolose confusioni se parlassimo, ad esempio, di un reddito di 6.000 miliardi, perchè allora potremmo essere troppo facilmente indotti a credere che abbiamo ricostituito il reddito prebellico. I 5.500 miliardi rappresentano il lato comparabile con i miliardi 120 circa, a seconda delle rilevazioni, del periodo prebellico. La rilevazione del reddito nazionale è fatta con strumenti diversi, da persone diverse, da organi diversi, con forma mentale diversa dalla rilevazione del risparmio. E qui aderisco in pieno al suggerimento che si rivolge al Governo di farsi promotore dell'unificazione di tutti i centri di rilevazione statistica. Forse i 1000 miliardi di risparmio sono più in correlazione con una cifra di 6000 e i 5000 forse sono più in correlazione con la cifra di 800 e 900. Osservo subito che davanti a queste cifre, che vogliono essere soltanto largamente indicative, tutte le osservazioni non vanno al di là di un'importanza marginale che non sconvolge affatto il fondo del nostro ragionamento. Ma io credo che possa interessare al Senato qualche osservazione curiosa in ordine, ad esempio, all'indice della ripresa industriale, non in termini assoluti, o meglio, non in termini di comparazione nostra interna, perchè è esatto che oggi il volume della produzione industriale non supera il 90–92 per cento dell'ante-guerra. Ma quando ci si dice: voi siete molto più indietro rispetto ad altri Paesi, debbo riferirmi alla acuta osservazione fatta da uno studioso, non del settore mio, per cui forse il riferimento comparativo con gli altri Stati tenendo conto del 1938, non è il più eloquente, perchè noi ci trovammo allora in un momento di transitorio potenziamento di una nostra attività industriale, mentre altri Paesi si trovarono in condizioni di transitoria depressione. Se partissimo, ad esempio, dal 1937, se pigliassimo come base l'anno 1937, vedremmo che, facendo cento il 1937, l'Italia sarebbe a 94, la Francia a 99, il Belgio a 93.

FORTUNATI. Prenda il periodo più espressivo.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Ma questi non sono indici dell'Istituto centrale di statistica. Poi vedrà la conclusione, onorevole Fortunati, una conclusione molto alla buona, ma che mi sembra la decisiva. Se ci riferissimo al 1928, facendo il 1928 uguale a cento noi avremmo l'Italia a 102, la Francia a 87. Ecco la relatività di tutti questi indici, che sono degli strumenti estremamente pericolosi ad essere maneggiati se non si tiene sempre presente come sono costituiti. Questa è la verità. Io credo quindi, che non dobbiamo ancorarci troppo ad espressioni prettamente aritmetiche collegate a numeri indici, ma soprattutto dobbiamo fondarci su sensazioni complessive, che ci debbono dire se esiste una economia in marcia oppure no. Spero che l'anno prossimo ci troveremo con indici migliori e più eloquenti.

Onorevoli colleghi, mi si consenta ora, con la necessaria delicatezza, di rispondere ad alcune domande che sono state poste dall'onorevole Presidente Parri e dall'onorevole senatore Ruini e che dovrebbero essere da me rivolte ad un nostro illustre ed eminente amico di oltre oceano, il signor Hoffman.

L'onorevole Ruini ed il partito che ha l'onore di avere l'onorevole presidente Parri tra i suoi membri, hanno già dato una risposta in termini concreti, nell'interesse del nostro Paese. Ma io vorrei qui dire che non saremmo sulla

buona strada se accogliessimo come pensiero dell'amministrazione E.C.A., come pensiero della Missione E.C.A. in Italia, e come pensiero personale dello stesso signor Hoffman, non dico il contenuto del documento, ma soprattutto l'interpretazione che, fuori le mura o a cavallo delle mura entro cui si trova il Governo, vengono date in sede polemica.

Il pensiero personale del signor Hoffman attorno alla ripresa economica del nostro Paese, lo conoscete attraverso quelle dichiarazioni di ampia cordialità che egli ebbe occasione di fare quando visitò l'Italia pochi mesi addietro.

Il pensiero del capo della missione americana in Italia, il Ministro Zellerbach, che con tanto fervore sta seguendo la nostra ricostruzione, è in via ufficiale ed in termini inoppugnabili dimostrato dalle dichiarazioni che egli fece al Congresso americano, recentemente, impegnando la responsabilità ufficiale dell'E.C.A. dinanzi al Congresso stesso. Dopo aver parlato del successo nel campo delle esportazioni per quanto riguarda l'economia dice: « forse non così improvviso come il successo nel campo dell'esportazione, però riveste un significato ben maggiore e di portata ben più vasta il successo dell'Italia nei riguardi della tabilizzazione dell'economia – (pareggio economico, non pareggio finanziario). « Particolarmente significativo è stato l'esito in questa direzione per il fatto che i risultati furono conseguiti in un periodo in cui minacciava l'inflazione in tutta quanta l'Europa e nel mondo. Nel corso di circa un anno e mezzo con l'assistenza degli Stati Uniti, l'Italia . . . ha stabilizzato i prezzi, l'indice dei prezzi all'ingrosso ». Dopo altre considerazioni che non interessano agli effetti di questo argomento, così seguita: « Il ristabilimento della fiducia nell'economia e il rinascere delle speranze nel futuro in seguito al Piano E.R.P. hanno condotto a generare incremento della fiducia negli affari e al conseguente rafforzamento delle imprese. Tutti questi fattori hanno provocato un accrescimento molto incoraggiante del livello generale della produzione verso la fine del 1948. Le emergiche misure per stabilizzare la economia, adottate verso la fine del 1947 ebbero una ripercussione deprimente temporanea sul livello della attività industriale; tuttavia la graduale ripresa che ebbe luogo nel corso degli ultimi mesi ha avuto conseguenze sane nel senso di ristabilire la capacità produttive e la effettiva produzione piuttosto che un miglioramento apparente basato sulla inflazione. Vi è oggi una solida base per concludere che ci si avvia verso un progresso graduale e costante del complesso della produzione ».

Debbo ancora ricordare che in un importante riunione di uomini di economia e di finanza, italiani e americani, l'esponente accreditato della missione E.C.A. non esitò a parlare di una politica finanziaria del Governo, scusate se ripeto l'espressione letterale « superbamente manovrata ». Vi sono le ripetute dichiarazioni fatte dal Ministro Zellerbach in centri come quelli di Torino e Milano, in cui, probabilmente, non esiste un orientamento polemico molto a favore di taluni postulati governativi in materia di politica finanziaria; furono dichiarazioni tutte a favore del nostro indirizzo programmatico.

E, per ritornare al documento specifico, posso ancora ripetere, a maggior ragione, che quella interpretazione polemica che si volle dare, non rappresenta nè il pensiero dell'E.C.A., nel suo complesso, nè il pensiero della missione E.C.A. in Italia, che conosce da vicino la nostra situazione, ed ho ragione di ritenere che quella interpretazione polemica non rifletta il pensiero del signor Hoffman, che conosciamo direttamente. Debbo aggiungere che gli estensori manuali del documento ebbero recentemente delle ampie conversazioni con noi; queste conversazioni furono di profonda nostra soddisfazione e questa soddisfazione io consegno a voi, onorevoli senatori, come sostanziale risposta agli interrogativi che mi vennero rivolti nel corso della discussione.

Politica produttivistica: tutti d'accordo! e chi non potrebbe aderire a questo concetto? Ma dobbiamo approfondire il concetto. Mi si consenta al riguardo una premessa, per ricordare che il nostro Paese, dalla fine della guerra, attraversò diverse fasi: una prima fase in cui il Governo doveva salvare il popolo dalla fame. Nei primi anni del dopo guerra, l'azione del Governo e gli aiuti di oltre oceano si svolsero su un piano fondamentalmente assistenziale e l'azione di Governo non potè rivolgersi deci-

samente non dico a finalità decisamente produttivistiche, ma non potè neppure dare inizio alla fase di risanamento della moneta, dovendo far fronte ad esigenze di ordine umano, di ordine sociale. Negli anni 1945-46 si dovette purtroppo assistere – (i tecnici, e non vorrei peccare come tecnico sposando questa tesi, dicono che forse sarebbe stato possibile almeno in parte evitare ciò) a quel processo inflazionistico che a metà del 1947 ci diede la sensazione di qualche cosa che stava rovinando. Si cominciò, allora, la seconda fase: la fase del risanamento, di quel risanamento che io credo fondamentalmente compiuto. E la ringrazio della sua autorevole testimonianza, onorevole Ruini. Ma mi corre qui l'obbligo di dire, io che ho tanta fiducia nella ripresa del Paese, che vi possono ancora essere dei pericoli, che non possiamo ancora essere sicuri al cento per cento.

Questo dobbiamo dire nel nostro senso di responsabilità. Ma è sempre stato nel nostro programma, di affrontare, al più presto possibile, la terza fase su cui siamo tutti d'accordo: quella del potenziamento della produzione.

E qui abbiamo fatto una osservazione, una riflessione molto elementare. Quando in una famiglia, che pure ha tanto bisogno di lavoro, vi è un malato grave che ha corso il rischio di cadere in pericolo mortale, allora meglio assai è che la convalescenza si prolunghi di qualche giorno e che la famiglia sia priva del salario di qualche giorno di lavoro, piuttosto che far correre al malato il rischio di ricadere definitivamente in agonia mortale.

L'ammalato, onorevoli colleghi, era la lira.

Non vi è contrasto fra la seconda fase e la terza fase, a cui da qualche settimana ci stiamo affacciando. Ma che significato avrebbe aver legato la politica economica al Ministero del tesoro se non questo: che effettivamente il Governo ritiene si possa camminare nella terza fase? Per questo, io sono lieto, a nome del Governo, di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ruini e da altri senatori. Esso fotografa il programma del Governo anche per quella parte in cui, agli effetti tecnici ed agli effetti sociali, si sottolinea la opportunità di una maggiore concordia, in questa battaglia comune per la ripresa del Paese.

Nell'interesse di tutti; perchè l'interesse del popolo italiano, in termini economici e in termini sociali, noi lo rispettiamo unicamente se sapremo tutti assieme migliorare le sue condizioni di vita, cioè aumentare le dimensioni del reddito nazionale.

Noi siamo lieti di vedere espresso nell'ordine del giorno di così autorevoli persone il programma in atto del Governo. Però, non dobbiamo dimenticare che, al di là di queste scultoree affermazioni di principio, esistono i problemi dell'attuazione pratica. Non li disconoscono gli onorevoli firmatari dell'ordine del giorno, nella autorevolezza della loro personalità e nella elevatezza del loro pensiero. Probabilmente anche tra di essi vi saranno state conversazioni approfondite circa la migliore strada per attuare tali principi. In ordine alle dimensioni di un programma di investimenti in cui si concreta la politica produttiva, tra i firmatari vi è, forse, chi metterebbe più l'accento sulla prudenza e chi, invece, su una certa audacia..

Rispetto al metodo da seguire, se programmazione o libera iniziativa, probabilmente troveremmo chi mette di più l'accento sulla libera iniziativa e chi di più lo metterebbe sopra la programmazione. Si parla di sbardature nell'ordine del giorno dell'onorevole Ruini: troveremo, quindi, una certa perplessità nel dare eventualmente vita ad altri organi necessari per la programmazione. Siamo, però, tutti d'accordo nel ritenere necessario che l'Amministrazione sia organizzata in modo sufficiente per dar vita al programma degli investimenti.

Circa le dimensioni degli investimenti, le cifre che sono nella esposizione dell'8 aprile, sono soltanto largamente indicative. Evidentemente una cifra 1000, una cifra 1100, una cifra 900 non hanno un significato definitivo. Onorevole Parri, noi stiamo veramente cercando di acquisire la certezza che si possa andare magari verso quei 1200 miliardi a cui ella ci chiede di avviarci. Il senso di consapevole responsabilità degli uomini e degli organi che dovranno determinare il programma, dirà la parola definitiva ed il Senato ne sarà al corrente. Ma quando noi diciamo che in Italia si può investire di più e vogliamo andare a chiedere argomenti di certezza con comparazioni rispetto a stati esteri, io debbo, nell'interesse

del popolo italiano, fare qualche considerazione. Investire di più, se significa non volere una inflazione a scopo di investimento, significa fare appello ad una restrizione di consumo. Questo è il significato dell'esigenza di un maggior piano totale di maggiori investimenti, cioè riservare una più ampia parte del reddito al problema degli investimenti.

Ma allora, se, per esempio, noi vogliamo riferirci alla situazione di un grande stato insulare, il cui rappresentante ci diede occasioni di conversazioni nella settimana scorsa, (e per quanto riguarda me personalmente, mi ha lasciato soddisfatto), dobbiamo ricordarci che ivi abbiamo un reddito medio individuale circa 4 volte il nostro reddito medio e se al reddito medio della nazione insulare voi togliete il 40 per cento per pressione fiscale, togliete il 23 per cento per investimenti, (ma in questo 23 per cento vi è l'investimento dell'avanzo di bilancio che è determinato dal primo 40 per cento per cui non bisogna far la somma di 40 più 23 ma forse fare una somma totale di 60), allora restano 40 a disposizione dell'individuo. Partite invece dalla nostra situazione; in cui il reddito individuale è la quarta parte; quindi togliete la pressione fiscale 25, togliete un 15 per cento di investimenti anzichè il 23, perchè si mette a confronto il nostro 15 col 23 inglese; togliete il 40 per cento da 25, cioè togliete 10, resta 15 a disposizione per il consumo medio individuale nostro, invece di 40.

Non dobbiamo dimenticare questa fondamentale diversa situazione che è stata profondamente compresa in quelle conversazioni di cui vi ho fatto cenno, che mi hanno lasciato profondamente soddisfatto. Ed allora la nostra politica monetaria che contributo ha dato alla ripresa produttiva? Ieri si è tenuta l'assemblea dei partecipanti del nostro massimo Istituto di emissione, ed i nostri uomini di finanza hanno preso atto che nel 1948 si sono formate disponibilità monetarie per 970 miliardi, mentre nel 1947 si erano formate disponibilità per 535 miliardi: vi è stato dunque un aumento di 435 miliardi. Lasciamo pure ingresso alle interpretazioni marginali, alle limitazioni interpretative in ordine alle diverse dimensioni di eventuali disinvestimenti; ma una cosa è certa: il senso di stabilità della moneta, aumentando la zona del risparmio monetario, ha dato un contributo al finanziamento dell'economia del Paese forse assai maggiore del numero di miliardi di biglietti che, invano, si tentò di far stampare dal Governo per una cosidetta «inflazione produttiva».

Il secondo problema è il problema della scelta qualitativa degli investimenti. In questo programma di investimenti che noi desideriamo attuare, sappiamo come vi sia un primo tiro alla fune; ve ne sarà un secondo poi, ma il primo riguarda la scelta degli investimenti. Ogni settore si sente estremamente utile per il Paese; ogni settore si sente estremamente indispensabile dal punto di vista sociale. Ma sino a quando noi abbiamo disponibilità monetarie che non superano il 55 per cento dell'anteguerra, è evidente che un ordine di priorità si impone. E voi sapete che il Governo ritiene essenziali, ai fini del programma degli investimenti, il settore edilizio, il settore delle bonifiche, il settore degli impianti idroelettrici, il settore del turismo, il settore della marina mercantile e qualche altro settore minore. Occorrerà puntare, e, se occorre, anche con aggressività – il 1949 probabilmente passerà alla storia degli *slogan* col nome dell'aggressività –. Su questi settori: ci sembra che così si obbedisca veramente a quella esigenza di dare la priorità agli investimenti maggiormente produttivi, in correlazione al desiderio di impiegare la maggiore quantità di mano d'opera possibile.

Con quale sistema? Qui comincia il secondo tiro alla fune. Chi vorrebbe tirare verso l'iniziativa privata, chi vorrebbe tirare verso la pianificazione integrale. Onorevole senatore Ruini, ella ha perfettamente ragione che la chiave di volta è forse in quel settore intermedio in cui lo Stato predispone il programma, dà direttive, stabilisce determinati presupposti per facilitare l'esecuzione del programma e poi affida all'economia privata l'esecuzione del programma stesso, soprattutto in quel periodo in cui possiamo ritenere, per particolari transitorie ragioni, che l'iniziativa privata non abbia ancora tutta l'audacia e tutte le possibilità che potrebbe avere in periodo normale. Ma sia chiaro che noi riteniamo conforme all'interesse del nostro Paese, e soprattutto conforme alla psicologia del nostro popolo (e di questo

deve tener conto l'uomo di Governo per non avere delusioni in sede esecutiva), di puntare con particolare decisione sulle possibilità dell'iniziativa privata. D'altra parte, in quel battagliero giornale tecnico che si stampa a Milano e che fa capo ad amici comuni – se mi consente l'onorevole Presidente Parri – suoi e miei, ho avuto la dimostrazione dell'esistenza di questa polemica permanente, perchè in un certo numero, assai ben fatto, l'editoriale sollecitava gli investimenti massicci: ma la corrispondenza romana rifletteva la perplessità di determinati ambienti dell'iniziativa privata in ordine ad una linea direttiva di Governo che forse non teneva sufficientemente conto delle esigenze della libera iniziativa! Questa è la dimostrazione di quanto si svilupperà la polemica in futuro e di come il Governo – e questo il Governo lo sa – debba trovarsi continuamente al centro di essa. Ma non confondiamo una polemica in atto con una eventuale mancanza di linea del Governo, il quale sa di avere un programma, sa di avere una linea, sa di dover continuamente, sul piano purtroppo empirico, perchè non esiste una regola scientifica, determinare, non dico di giorno in giorno, ma periodicamente, limiti dell'uno, dell'altro e dell'altro dei tre grandi settori a cui si è richiamato l'onorevole Ruini. I mezzi per attuare il programma certamente devono anche concretarsi in un opportuno adattamento di organi della pubblica amministrazione. Ha perfettamente ragione l'onorevole Presidente Parri. Mi unisco con lui nell'augurio davanti al Senato che a gruppi di studiosi, gruppi che hanno buona volontà non siano lesinati i mezzi per poter svolgere quell'azione di indagine, di diagnosi preparatoria alla terapeutica, che è necessaria per risolvere i problemi fondamentali del nostro Paese.

E, se mi si consente, io vorrei ringraziare l'onorevole Presidente Parri per il contributo di consigli che egli non ha mancato ripetute volte di dare alla risoluzione di questi problemi. La celerità all'impiego del fondo lire è preoccupazione nostra. Vorrei dire all'onorevole Parri, che mi sollecitava eventualmente di anticipare le somme necessarie, che (sembrerà paradossale) in realtà non si è mai presentata la necessità di anticipare sul fondo lire. La realtà è diversa. Il fondo lire si sta formando, e da alcuni mesi molto bene, ed è depositato presso la Banca d'Italia in attesa di essere utilizzato. Quindi mi è facile rispondere alla sua preghiera, perchè oggi come oggi, il problema non esiste. Esiste il problema inverso, di sollecitare l'esecuzione dei progetti, ed in questo sono perfettamente d'accordo con lui anche per i disturbi monetari che possono derivare al Paese dall'esistenza di un fondo lire presso l'istituto di emissione, che fatalmente, o in linea di neutralizzazione di altri fenomeni o in linea di diretta utilizzazione, può avere temporaneo impiego in altre destinazioni e quando poi debba essere smobilitato potrebbe determinare disturbi nel complesso della situazione monetaria.

La politica del credito è toccata dall'ordine del giorno Ruini. Noi riteniamo di aver servito il Paese potenziando la difesa della moneta, perchè tale difesa ci sembrava il mezzo essenziale per arrivare alla dilatazione del risparmio monetario. Noi riteniamo che gli organi attuali possano essere migliorati. Non riteniamo che esistano i presupposti per consigliare uno sconvolgimento del quadro, perchè, onorevoli senatori, ricordiamoci che il Governo è sempre espressione di un pensiero politico. Il mercato monetario, il mercato del risparmio è un qualche cosa che tradizionalmente si è sempre ritenuto opportuno di non confondere con l'espressione del pensiero di un organo politico. Perciò il problema è di contemperare l'esigenza di una direttiva di Governo con l'azione degli organi che presiedono alla politica del credito.

Svilupperei più a fondo l'argomento se evidenti ragioni di tempo non mi consigliassero di avviarmi rapidamente verso la fine, perchè credo di avere esaurito anche la nota di variazione aggiuntiva allo stanziamento di tempo che ho chiesto all'onorevole Paratore di approvare.

Noi dobbiamo arrivare ad una certezza: che tutto il risparmio che il Tesoro lascia disponibile nel Paese o che il Tesoro avvia alla Banca d'Italia e dalla Banca d'Italia viene restituito al mondo bancario, sia impiegato; questa è la base, che non vi siano, cioè, zone di risparmio inattivo, di risparmio inoperoso. Questo è un punto fondamentale e credo che l'onorevole Ruini sia d'accordo con me perchè mi sembra

che sia il centro di buona parte del suo ragionamento. Sollecitare il totale utilizzo delle disponibilità del risparmio, mi sembra il nocciolo della questione.

In ordine alla politica del credito vorrei raccomandare, riferendomi al concetto della priorità della scelta degli impieghi, alla sollecita approvazione del Senato un provvedimento che ripristina la autorizzazione del Ministero del tesoro per l'emissione dei prestiti obbligazionari e per l'emissione di azioni. Questo non per comprimere la libera iniziativa, ma perchè non possiamo lasciare che disordinatamente si servano sul mercato monetario gli investimenti più diversi, quando sentiamo l'esigenza di una disciplina della priorità degli investimenti. Probabilmente, onorevoli senatori, dovrete superare qualche vostra perplessità di ordine sistematico, ma vi prego di superarle sull'altare della necessità di dare lo strumento indispensabile per stabilire il giudizio di priorità.

Al centro di tutto, però, vi è il problema del costo. L'abbiamo lasciato in ombra nella nostra discussione: ma esso è il grande protagonista e temo che qualche volta noi cerchiamo di ingannare noi stessi parlando di altri aspetti del problema ed andando alla ricerca di altre soluzioni, in parte non possibili e in parte insufficienti, per non sentire tutto il peso, tutta la amarezza di un problema che resta sul tappeto, e che dobbiamo affrontare. Problema del più economico acquisto delle materie prime, perchè, guardate, talvolta si paga un prezzo alla programmazione, quando l'approvvigionamento delle materie prime è legato a determinati piani di provenienza e tante volte per eseguire il piano si debbono effettuare approvvigionamenti da mercati in cui, in un determinato momento, non si applica il più economico prezzo. Questo non dimentichiamolo. Dobbiamo avere presente il problema delle installazioni: e questo il Governo considera un problema essenziale ed il Tesoro sta facendo veramente un'opera di affiancamento per la sua risoluzione. Vi è il problema del coefficiente di rendimento della mano d'opera. Esso non m'interessa dal punto di vista politico – la collaborazione, la non collaborazione, lo sciopero a scacchiera, lo sciopero a singhiozzo ecc. – ma una cosa è certa, che forse, se non avessimo avuto tutto questo, l'indice della ripresa industriale sarebbe assai superiore a quella quota 90–92 di cui parliamo.

TERRACINI. Ci sono calcoli precisi sopra l'effetto che ha avuto la non collaborazione. Non c'è confronto con altri aspetti del problema che incidono veramente. La non collaborazione incide in forma infinitesimale.

PELLA, *Ministro del tesoro ed* ad interim *del bilancio*. Abbiamo un programma, onorevole Parri, su alcuni punti fondamentali che ella ha toccato: tariffa doganale esportazioni ecc. Della tariffa doganale parlerà a lungo il mio amico Vanoni quando presenterà, al Senato e alla Camera dei deputati, il disegno di legge in cui si chiede la costituzione di una apposita Commissione con la quale il Governo possa collaborare per la redazione della tariffa doganale. L'abbiamo esaminato, questo problema, e in relazione alle esigenze del piano E. R. P., e in relazione, sopratutto, alle esigenze di una permanente politica di commercio estero, che deve mirare al di là del 30 giugno del 1952.

Per ragioni di tempo e per ragioni di delicatezza nei confronti del collega Vanoni, mi limito a questo accenno.

Per quanto riguarda le esportazioni, Ella, onorevole Parri, avrà certamente presente quanto io ho detto l'8 aprile in questa materia. Gli interrogativi che ella ha rivolto sono rispecchiati in quella dichiarazione. Dicevo, infatti: « Con queste esportazioni voi, forse, non avete creato delle immobilizzazioni valutarie che determinano dei grossi problemi ? Con queste esportazioni voi forse non vi siete messi in condizioni di dover effettuare degli acquisti a condizioni non molto economiche ? Con queste vostre esportazioni voi forse non diventate prigionieri del meccanismo dei *drawing-rights* ? Con queste esportazioni voi forse non avete creato una spinta inflazionistica nel Paese ? ». Non io dovrei rispondere qui, ma potrebbe rispondere il vostro eminente collega e carissimo amico che ha retto con molta competenza la politica del commercio estero fino a poche settimane or sono; ma io credo di interpretare il suo pensiero dicendovi, come ho detto nella relazione, che nel 1948 questa politica ha raggiunto i suoi scopi. Era necessario mantenere un tono alla vita pro-

duttiva del Paese; era necessario migliorare la composizione qualitativa delle riserve in divisa e questo miglioramento c'è stato. E per quanto riguarda l'esercizio dei *drawing-rights*, io sono lieto di potervi comunicare che anche in relazione a quella tale visita che abbiamo avuto qualche settimana fa, il totale dei *drawing-rights*, dato e non concesso che resti in piedi l'attuale sistema anche per il nuovo esercizio finanziario, per il 1949-1950 si ridurrà a somma molto minore di quella che veramente abbiamo temuto qualche settimana fa.

Per quanto riguarda la spinta inflazionistica, proprio la creazione del fondo lire (che significa biglietti mandati alla Banca d'Italia), ha determinato l'elemento di neutralizzazione; per cui quella deflazione che ella, onorevole Parri, temeva attraverso la formazione del fondo lire (cioè: biglietti che si sottraevano al Paese, per seppellirsi alla Banca d'Italia), ha trovato la sua neutralizzazione in quella che poteva essere una potenziale inflazione derivante dai finanziamenti delle esportazioni. È naturale, e l'ho detto nella esposizione, che la politica del 1949 non può più essere quella del 1948: in questo senso stanno gli organi competenti esaminando il problema. L'onorevole Parri ci ha chiesto di essere un po' più elastici nella circolazione. L'onorevole Fortunati nella mia espressione «esperienza di tavolino» ha creduto di trovare una certa risposta ad un certo indirizzo; ma egli non ha interpretato esattamente il mio pensiero. Io volevo invece proprio riferirmi alla tentazione che c'è da parte dello studioso di fare un ragionamento su quello che sarebbe un migliore equilibrio di indici, di retribuzioni, ecc., lasciando una certa dilatazione alla circolazione ed una certa dilatazione ai prezzi. Ella, onorevole Fortunati, capisce le conclusioni di questo ragionamento che, a prima vista, per considerazioni di ordine tecnico, si potrebbe pure condividere, però nè per considerazioni di ordine sociale nè per considerazioni di ordine tecnico potrebbe essere accettato. Ha ragione l'onorevole Marconcini che dice che quando si comincia con l'inflazione, il problema non è di ordine quantitativo ma di ordine psicologico: l'inflazione pone il panico o meglio lo pongono gli effetti della inflazione.

Il Pigou disse che il panico nasce gigante non bambino. La valutazione del pericolo inflazionistico non resta mai allo stato bambino ma giganteggia immediatamente. Non sappiamo dove si andrebbe a finire. Per questo, onorevole Parri, ella mi consentirà di non essere d'accordo con lei quando pensa che si debba fare una inflazione produttiva. Ma io credo che forse qui corriamo il rischio di creare un disaccordo che in parte è soltanto formale.

Le esigenze della produzione sono sempre state rispettate; noi sappiamo perfettamente che la circolazione in un regime di stabilizzazione di prezzi è un dato che si deve muovere in funzione della dilatazione del reddito nazionale. Ma quel che io desidererei che anch'ella considerasse come conclusione ortodossa è che la circolazione deve essere una risultante della dilatazione del reddito.

Che poi vi possa essere l'impresa che attraverso la fiducia che sa ispirare possa contare sulle possibilità della cosiddetta moneta creditizia o moneta bancaria, tutto questo può rappresentare un mezzo di risoluzione del problema che fa sparire quella più formale che sostanziale opposizione tra i due punti di vista. Ma la pregherei, onorevole Presidente Parri, di tener conto che noi non dobbiamo creare le premesse perchè il sistema bancario italiano venga a trovarsi domani, nella situazione in cui si trovò 25 anni fa, quando si dovette creare l'ospedale delle aziende malate per potervi ricoverare aziende che avevano avuto certi finanziamenti i quali minacciarono di trascinare l'istituto bancario italiano in un disastro di vastissima portata nazionale.

Onorevoli senatori, ho finito, salvo a ritornare su alcuni punti in sede di ordini del giorno. Io credo che si possa essere concordi con l'onorevole Zoli nel prendere atto dei sostanziali miglioramenti che si sono verificati in questo anno di gestione da parte del Governo che ha avuto l'onore della vostra fiducia. Abbiamo un bilancio che è fondamentalmente migliorato; abbiamo una Tesoreria che da un anno non vive più alle spalle dell'istituto di emissione; abbiamo una situazione monetaria che, grosso modo, è fondamentalmente risanata (quel *grosso modo* riflette un mio atteggiamento di prudenza per

quanto il mio intimo mi dica che la lira non dovrebbe più correre pericoli), abbiamo rinnovato la fiducia del risparmiatore nella lira e nei titoli di Stato, espressione tipica della fiducia del risparmiatore nella lira; abbiamo, quindi, ricreato la base del risparmio e, contemporaneamente a tutto ciò, abbiamo visto la ripresa economica come realtà in atto ed abbiamo potuto decisamente aprire la nuova fase di investimenti, la quale non rappresenta una deviazione dalla fase anteriore, ma dalla fase anteriore trae le premesse per un logico ed armonico sviluppo. Onorevole Marconcini, ella ha voluto riferirsi ad alcune mie parole di un mese fa ed a ragione. Io ho detto allora e confermo qui che non siamo ancora nel periodo delle cose liete e delle cose allegre, ma certamente siamo nel periodo delle cose consolanti. Il risanamento economico e sociale, in cui si inserisce come capitolo il risanamento finanziario, è una certezza; non deludiamo il popolo italiano che attende da noi una consapevole politica perchè tutte queste speranze e certezze si realizzino. In questo senso il Governo è lieto dell'ampia discussione che si è fatta in questi giorni e che mi sembra torni veramente ad onore del Senato e – se mi si permette – anche del Governo.

Io vi ringrazio del conforto che ci avete dato, sopratutto vi ringrazio della fiducia con cui ci vorrete confortare ancora domani. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pubblica pomeridiana che avrà inizio alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti